

# La Dichiarazione europea per lo studio del latino e del greco antico: filologia e autenticità dei beni culturali

Maria Carolina Campone | [carolina.campone@gmail.com](mailto:carolina.campone@gmail.com)

Scuola Militare "Nunziatella"

## Abstract

On November 26, 2021, the Ministers of Education of four countries - Italy, France, Greece and Cyprus - signed a memorandum of understanding for the defense and enhancement of classical languages, publishing a joint declaration in which they undertake "to strengthen cooperation in the study of Latin and Ancient Greek, encouraging and developing bilateral and multilateral partnerships", with the aim of promoting knowledge of these languages. The document explicitly recognizes Latin and Greek as European intangible heritage both for their historicity and for the economic value connected to them. Classical languages, vehicle of the intangible heritage and essential defense tool, are explicitly linked for the first time with scientific progress, eliminating a dangerous dichotomy, recently invaded, between theory and practice, between philological studies and scientific skills, and reiterating that it is not possible to know the past and intervene in the future without the necessary presence of the linguistic codes that have generated the culture of humanity.

The contribution aims to elaborate and order the value of ancient media as a scientific tool for the generation and dissemination of the cultural characteristics of modern man.

## Keywords

Intangible Cultural Heritage, Classical languages, Cultural heritage.

## La Dichiarazione europea del 2021: lingue classiche, competenze e Life Skills

Il 26 novembre 2021, in occasione della celebrazione della *Prima Giornata europea delle lingue e culture antiche*, i Ministri dell'Istruzione di Italia, Francia, Cipro e Grecia, «convinti che il latino e il greco antico sono l'eredità viva e caratterizzante della base comune della cultura europea e mediterranea», hanno firmato una Dichiarazione congiunta, con la quale hanno affermato la volontà condivisa di porre gli studi umanistici al centro dei curricula scolastici, con l'intento di costruire, attraverso quei veri e propri «ponti fra i popoli» che sono il Latino e il Greco, un nuovo asse strutturante per il futuro europeo.

Il documento vede la luce in un momento in cui il dibattito sull'attualità dello studio delle lingue classiche, della loro utilità e della pratica didattica è quanto mai acceso. D'altro canto, dei Paesi firmatari l'Italia è l'unico in cui i due codici linguistici sono previsti in forma obbligatoria in alcuni dei curricula scolastici superiori, essendo invece del tutto assenti in Grecia e a Cipro e avendo carattere opzionale nel sistema scolastico francese.

## Lingue classiche, competenze e Life Skills

«Non si impara il latino e il Greco per parlare queste lingue, per fare i camerieri o gli interpreti o che so io. Si imparano per conoscere la civiltà dei due popoli, la cui vita si pone come base della cultura mondiale»<sup>1</sup>. La ben

nota frase di Gramsci costituisce un'autorevole difesa dello studio delle lingue classiche, quanto mai attuale oggi alla luce di pressanti critiche che ne pongono talvolta in discussione la validità e l'utilità, a vantaggio di un'istruzione professionalizzante e tecnicistica.

In tale contesto, mentre ancora molti studiosi insistono sull'importanza della conoscenza diretta dei testi dei grandi autori della classicità ai fini della formazione di una matura e corretta coscienza linguistica<sup>2</sup>, si sottolinea da più parti la necessità di cambiare l'approccio al mondo antico, mirando a una comprensione globale dei suoi elementi precipui nell'ambito di una visione d'insieme dell'attuale sistema socio-economico e culturale.

Per comprendere meglio la relazione fra la *Dichiarazione* in oggetto e le *Soft Skills* richieste dall'attuale mercato del lavoro, giova ricordare che, sin dal 1993, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha identificato le cosiddette *Life Skills* ritenute fondamentali per lo sviluppo culturale e sociale e suddivise in competenze di tipo comunicativo (sapere), procedurale (saper fare) e pragmatico (sapere come fare) tenendo conto delle quali il Consiglio dell'Unione Europea, nel 2018, ha aggiornato le competenze chiave per l'apprendimento permanente, modificando sostanzialmente quelle già individuate nel 2006. Pur non essendo possibile stilare un elenco esaustivo e completo delle *Life Skills*, si può asserire che esse includono abilità sociali, comunicative e linguistiche che hanno numerosi punti di contatto con le Competenze Chiave (2006/962/CE)<sup>3</sup>. Esse inoltre sganciano in maniera definitiva lo studio dei singoli idiomi da un contesto puramente linguistico e ne sottolineano invece il valore di tramite per l'acquisizione di competenze culturali in senso lato. Se ne evince dunque la necessità più che mai attuale di tutelare l'eredità linguistica *tout court*.

All'interno di un quadro normativo complesso, lo studio del greco e del latino, se intenzionalmente volto allo sviluppo di competenze chiave e *Life Skills* e quindi se mirato a essere una modalità conoscitiva di un più ampio panorama culturale complesso, risulta particolarmente produttivo, come d'altro canto ben sa chi si occupa della tutela e della difesa del patrimonio materiale.

In particolare, in riferimento alle *Raccomandazioni* del Parlamento Europeo e del Consiglio (Maggio 2018), le lingue antiche risultano ovviamente efficaci non solo nel promuovere la competenza alfabetica funzionale, la competenza multilinguistica, quella personale e sociale e in materia di cittadinanza attiva, ma soprattutto nella valorizzazione della consapevolezza ed espressione culturale.

Tuttavia, è nella competenza imprenditoriale che se ne può scorgere l'apporto fondamentale nella creazione e trasformazione di valori, nell'impatto sul pensiero critico e sulla capacità di lavorare in maniera collaborativa e gestire progetti.

### **Lingue classiche come Patrimonio immateriale e bene culturale**

Si comprende dunque come le lingue classiche rientrino a pieno diritto fra i beni definiti "Patrimonio immateriale" dall'Unesco, essendo esso costituito da tutte le tradizioni vive, fra le quali il linguaggio occupa un posto precipuo. A tutela di tale patrimonio, fondamentale nel mantenimento della diversità culturale a fronte del pervasivo processo di globalizzazione, l'Unesco ha adottato nel 2003 la "Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio immateriale" ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l'identificazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale.

Il Latino e il Greco possiedono le caratteristiche proprie di tale tipo di bene, la cui specificità consiste non nel suo valore universale, ma nel suo essere rappresentativo della diversità e della creatività umana.

Essi peraltro rientrano a buon diritto nell'accezione più ampia di "bene culturale" come definito nel "Codice dei beni culturali" (D.Lgs. 42/2004, art. 2 e 10) e, in particolare, costituiscono strumento di comprensione e tutela di quel «patrimonio culturale» (*Costituzione*, art. 9) della Nazione che è la lingua italiana, essendo inclusi nella più ampia accezione di "beni culturali immateriali", definizione entrata nell'uso comune a partire dagli anni Novanta come evoluzione del concetto di "beni culturali"<sup>4</sup>.

Non a caso, già nel 2017, è stata inoltrata richiesta all'Unesco per inserire le lingue classiche nell'elenco del patrimonio immateriale, richiesta sostenuta dall'Accademia "Vivarium novum" e dall'Istituto Italiano per gli studi filosofici e posta all'o.d.g. G/2371/1/7 del Senato italiano. Il testo impegna il Governo a farsi garante «per la salvaguardia concreta delle lingue latina e greca», ad «attivarsi per presentare all'Unesco la domanda per dichiarare il latino e il greco 'patrimonio culturale dell'umanità' non soltanto europea, ma anche extraeuropea» e a richiedere all'Unesco di nominare l'Italia 'scrinio simbolico' e crocevia delle lingue e culture classiche. Peraltro, con tale definizione, i promotori dell'iniziativa hanno inteso includere anche altri idiomi (sanscrito, arabo classico, persiano medievale, ebraico classico, cinese antico etc...), tutti considerati fondamentale componente della cultura umana mondiale.

La *Dichiarazione* del 2021, anche se non ottempera direttamente alle richieste dell'o.d.g. del Senato e pur intervenendo con un certo ritardo, costituisce un primo passo rilevante in tal senso. Appare scontato ricordare l'importanza di queste lingue in settori diversi dalla mera filologia o dalla grammatica: la capacità di leggere un documento d'archivio o un testo antico sono solo alcuni aspetti che rendono la competenza testuale classica fondamentale anche in settori scientifici solo apparentemente distanti. Altri, di estremo rilievo, sono stati ricordati a più riprese da studiosi non direttamente impegnati in ambiti linguistici<sup>5</sup>.

Non tocca peraltro a chi scrive evidenziare l'importanza di autori come Vitruvio per l'arte ellenistico-romana, Pausania e Strabone per il mondo Greco, Paolino di Nola per l'architettura paleocristiana e altri ancora, pur afferenti a diversi generi letterari, per la conoscenza non solo del mondo antico, ma di quello moderno e contemporaneo né si può pensare che una traduzione di un autore del passato sia valida una volta per tutte e non suscettibile di proposte di modificazione e di ulteriore comprensione con il passare del tempo, essendo di per sé un'operazione di versione basata su quella che un lucido critico, quale Luciano Canfora, ha definito «diaphonia», identità plurale, «albero dalle folte radici»<sup>6</sup>, rete di discorsi discordanti anche se dialoganti.

La *Dichiarazione* del 2021, tuttavia, per costituire realmente un punto di partenza concreto nella salvaguardia del patrimonio culturale mondiale, necessita anche di una profonda operazione di accordo fra tutti i Paesi che intendano promuovere l'iniziativa. La strada appena percorsa e da percorrere è necessariamente segnata da studi tematici, analisi e studi di casi, esplorazione dei problemi connessi con lo sviluppo odierno delle capacità linguistiche dei cittadini europei –per limitarci almeno al nostro continente– calati entro prospettive di valore che trascendano le singole realtà idiomatiche in una visione pluridisciplinare del tema e del problema, con una consapevolezza maggiore del ruolo delle lingue a livello di persone e di collettività, al fine di giungere, per il tramite linguistico, a postulare una stretta correlazione della tutela degli idiomi classici con i concetti di coesione sociale, inclusione e vita democratica. Non è un caso che, già nel 2009, si sia proposta, anche per le lingue

classiche, la dizione «lingue dell'educazione»<sup>7</sup>, una definizione rispettosa dei luoghi e delle diversità, oltre che delle contingenze storico-sociali che vedono il convivere di forme idiomatiche diverse e che, dunque, per sua stessa natura, rende bene la sottolineatura che il Consiglio d'Europa ha fatto, nel 2007, a proposito dei valori fondamentali per l'individuo e le società<sup>8</sup>.

### **La Dichiarazione 2021 e le politiche linguistiche europee: le lingue antiche come “paesaggio”**

In merito alla specifica tutela del patrimonio culturale antico, le dimensioni linguistiche appaiono cruciali e sono strettamente connesse alla tutela del patrimonio materiale e immateriale, di cui costituiscono una fonte ineludibile. Affermare l'importanza delle lingue del passato significa anche interrogarsi su progetti educativi che coniughino -in una visione d'insieme- finalità e processo.

Soprattutto significa gestire il complesso rapporto fra costruzione identitaria e preservazione di un'identità nazionale, ma anche coniugare le istanze di socializzazione e individualizzazione secondo le proposte e le linee guida del QCER (“Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue”)<sup>9</sup>. Una reale tutela delle lingue antiche presuppone tuttavia che, oltre a ciò, si tenga presente la necessità, sollecitata da tempo, di un *Documento europeo per le lingue dell'educazione* (DERLE)<sup>10</sup> che affronti alcuni problemi essenziali: l'importanza delle lingue antiche come veicolo e sostegno ad altre discipline; le implicazioni sul piano di curricula e ricerca; la valutazione dei progressi e processi comunicativi in settori disciplinari specifici e la valutazione del contributo allo sviluppo cognitivo individuale e sociale di sistemi semiotici in ognuno dei contesti disciplinari di specializzazione.

Nello sviluppo di un documento europeo di riferimento, una concezione così ampia delle lingue, l'unica che possa far fronte alle sfide attuali della globalizzazione e del tecnicismo, dovrà avvalersi di una visione strategica ampiamente articolata, sollecitata da più parti, che tenga conto di una componente concettuale, comprendente gli aspetti teorici; di una istituzionale, comprendente le istanze istituzionali e i dispositivi connessi con l'elaborazione stessa di un DERLE; una operativa, comprendente le strategie, le tappe e i meccanismi per attivare un DERLE. Naturalmente anche un testo di riferimento comune all'Unione Europea non può che partire da un approccio tecnico alla didattica, alla tutela e alla valorizzazione del Latino e del Greco, che però non resti fine a se stesso, ma, quale che sia il modello di riferimento, riconosca come irrinunciabili le funzioni designativa, rappresentativa, estetica, interpretativa, ermeneutica ed emotiva di una educazione “plurilingue”.

Una delle sfide più stimolanti nell'elaborazione di un tale tipo di documento è connessa alla possibilità di offrire un modello esaustivo di alfabetizzazione di base -incentrata ovviamente sulle lingue antiche- nel quale i codici linguistici siano trattati in modo appropriato e in contesti diversificati, anche apparentemente estranei all'ambito meramente linguistico-grammaticale, nel quale, fra le varie competenze da sviluppare, si tenga conto anche della competenza interculturale, di quella di codificazione e decodificazione simbolica e di quella metalinguistica. Solo così sarà possibile ottenere quegli strumenti «che conducono alla riflessione e alla più ampia conoscenza del mondo e della società moderni, allo spirito critico e al ragionamento necessari per l'emancipazione degli studenti» citati nella *Dichiarazione* del 2021.

Val la pena rimarcare, solo incidentalmente, come le lingue antiche rientrino pienamente in quel concetto di “paesaggio” inteso come patrimonio culturale risultante dalla «prolungata interazione nelle diverse società tra

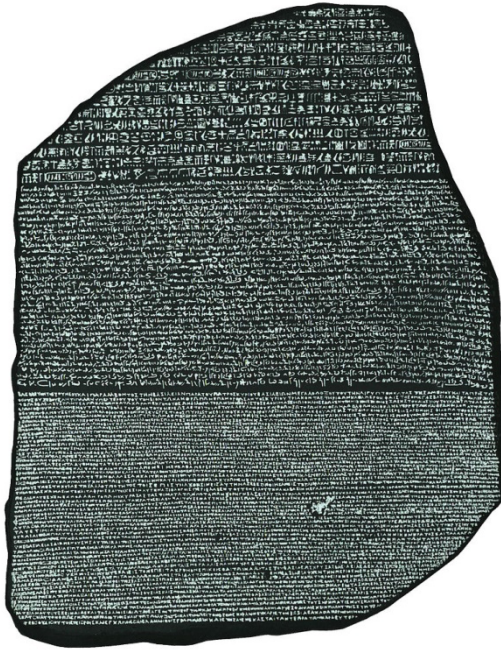


Fig. 1 . Stele di Rosetta (Londra, British Museum)



Fig. 2: Cippus Abellanus (Nola, Seminario vescovile)

l'uomo, la natura e l'ambiente fisico», cui fa esplicitamente riferimento la *Carta di Cracovia* del 2000 e come il concetto stesso di "patrimonio", secondo il dettato della stessa *Carta*, sia connesso alla pluralità della società, oltre che essere estremamente diversificato, in base alla concezione che ne hanno le diverse comunità.

La necessità di una Carta o di un documento come il DERLE sembra suggerita dall'evidenza stessa e dal confronto con quanto realizzato in ambiti di conservazione di beni materiali, nei quali il dibattito ha condotto alla codificazione di linee-guida ampiamente condivise, al fine di far sì che effettivamente si arrivi a sviluppare la «realizzazione della vita personale e sociale» auspicata nella *Dichiarazione* del 2021.

<sup>1</sup> ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, 4 [XIII], 55.

<sup>2</sup> Cfr: RENZO TOSI, *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*, «Quaderni del CIRSIL» 2, 2022, pp. 121-128.

<sup>3</sup> Cfr: SIMONA FRANZONI, *Governance scolastica e comunità di apprendimento*, Milano, Franco Angeli 2013, pp. 17-18; ANNA SALERNI, ALESSANDRO SANZO, *Orientare al tirocinio e alle professioni. L'università incontra le aziende*, Roma, Nuova cultura 2013, pp. 110-111.

<sup>4</sup> Cfr: Roberta Tucci, *Beni culturali immateriali*, in *Enciclopedia Italiana*, Appendice IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 164-165.

<sup>5</sup> Cfr: Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>6</sup> LUCIANO CANFORA, *Prolusione*, in *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, a cura di L. Canfora-U. Cardinale, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 25-32.

<sup>7</sup> SILVANA FERRERI, ROSA CALÒ, *Le ragioni di una traduzione*, in *Un documento europeo di riferimento per le lingue dell'educazione?*, a cura di D. Coste, M. Cavalli, A. Crişan, P.-H. van de Ven, Viterbo, Sette Città 2009, pp. XI-XXIV.

<sup>8</sup> Cfr: JEAN-CLAUDE BEACCO, MICHAEL BYRAM, *Guide pour l'élaboration de politiques linguistiques éducatives- De la diversité linguistique à l'éducation plurilingue*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 2007.

<sup>9</sup> Cfr: NORBERT SCHMITT, *Instructed second language vocabulary learning*, «Language Teaching Research» 12/3, 2008, pp. 329-363.

<sup>10</sup> Cfr: HELMUT JOHANNES VOLLMER, *Langues d'enseignement des disciplines scolaires*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, Division des Politiques linguistiques, 2006.